

U: WEEK END ARTE

Manifesto per la prima mostra di arte moderna decorativa, Torino 1902 (immagine di Leonardo Bistolfi)

Fantasma di Liberty

Troppo dispersiva la mostra con autori di alterna qualità

Il Liberty. Uno stile per l'Italia moderna

a cura di F. Mazzocca
Forlì, Musei di San Domenico
fino al 15 giugno
Cat. Silvana Editoriale

RENATO BARILLI

IL COMUNE DI FORLÌ HA IL MERITO DI AVER RISTRUTTURATO L'EX-CONVENTO DI SAN DOMENICO ricavandone un ampio museo che nelle stanze del pianterreno e del primo piano è in grado sia di contenere le collezioni permanenti, sia di ospitare mostre temporanee. Nei primi anni queste si sono rivolte correttamente a celebrare le glorie del territorio, con un piccolo di eccellenza nell'eponimo Melozzo. Prima, era pure stato ricordato un suo allievo, il Palmezzano, e in seguito giuste rassegne sono state ordinate attorno ad ospiti d'eccezione, sia del Museo che del territorio, per esempio Antonio Canova, presente con una splendida *Ebe coppiera*, e poi il Macchiaiolo Lega, nato nella vicina Modigliana. Poi, forse perché esaurita questa serie di suggerimenti locali, si è passati a vaste rassegne di livello nazionale che però hanno il torto di essere dei «remake» di esposizioni già fatte altrove, e sotto la guida di curatori competenti, mentre attualmente il San Domenico si affida a un curatore «tutto fare», Fernando Mazzocca, che ha le carte in regola come ottocentista, ma oltre quel confine appare alquanto incerto. Si prenda come esempio l'attuale *Liberty*, che ha il torto di riciclare molti artisti di non sicura appartenenza a quello stile, se almeno lo vogliamo prendere nei suoi aspetti migliori, che sono dichiarati correttamente in un cartello introduttivo, ma poi vengono dimenticati con ammissione di troppi autori non rispondenti a un severo vaglio critico.

Il Liberty fu un avvio all'astrazione contemporanea, il che vuol dire continuare a ispirarsi, sì, alla natura, ma togliendole ogni gonfiore di carne, riducendola a icone magre e snelle, in stretta sintonia con l'altra componente, forse ancor più importante, del simbolismo, per cui quei tracciati leggeri e scattanti dovevano servire per captare presenze misteriche nell'aria, oppure la linfa segreta scorrente nei vegetali, da qui il termine al-

ternativo di «florealeismo», assai più pertinente dello stesso Liberty, che si rifaceva a una ditta inglese produttrice di utensili anteriori proprio al florealeismo e fenomeni simili. I grandi campioni di questa situazione, presso di noi, furono i nordici Gaetano Previati, Giovanni Segantini, Leonardo Bistolfi, in cui la tecnica divisionista si sposava a meraviglia con l'intento di cogliere i fantasmi psichici. Ma risulta allora insostenibile la distinzione, proposta dal curatore, per cui alle regioni padane sarebbe da accreditare solo il divisionismo, appunto, mentre il simbolismo spetterebbe ai romani, che viceversa in genere mancarono quel traguardo, con un Aristide Sartorio certo molto dotato, ma anche molto plastico e corpac-

Giacometti a Villa Borghese

GIACOMETTI LA SCULTURA

5 febbraio - 25 maggio 2014
a cura di Anna Coliva
e Christian Klemm
Roma, Galleria Borghese

Fino al 25 maggio 2014 la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma, diretta da Daniela Porro, presenta all'interno delle sale della Galleria Borghese la mostra «Giacometti. La Scultura», un'occasione per raccontare l'artista - visionario, onirico e surrealista, fautore di un segno indelebile nell'arte - e soprattutto far vedere la sua opera in dialogo con i capolavori della Galleria.

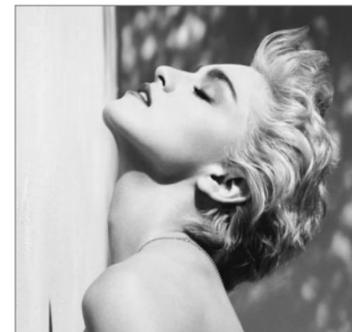


ciuto, mentre semmai in linea con i requisiti generali era il De Carolis, per la sua elegante magrezza. Purtroppo queste presenze giuste sono disseminate secondo il sistema perverso, oggi dominante, di disseminare i vari protagonisti in sezioni tematiche, per cui tutti gli eccellenti autori sopra elencati ricompaiono di qua e di là, quasi sempre contornati da indegni compagni di via, sotto titoli pretestuosi quali «Il mito. La vita come enigma», «Una nuova primavera. Sogni e allegorie», che poi altro non sono se non un pacchetto di attributi validi per l'intero fenomeno, e dunque confluenti.

Questo sbriciolo riguarda anche un protagonista con cui si sarebbe potuta ritrovare una giustificazione territoriale, Domenico Baccarini, attivo, per nemmeno un decennio, nella vicina Faenza, di cui certo si deve lodare l'abbondante presenza con disegni, dipinti, sculture, ma ahimé, al solito, sparpagliati per ogni dove, assieme ai colleghi del Cenacolo da lui fondato. Insistendo su tali intitolazioni di genere, è giusta quella dedicata alle «Forme decorative nel segno della Secessione», dove domina la figura di Vittorio Zecchin, erede del grande Klimt e introduttore, presso di noi, del suo sottile bombardamento di tessere, come per un mosaico riveduto e corretto, ma, al solito, fuori centro sono il *Ritratto di una società al femminile*, che riabilita fastose figure femminili troppo in carne. Tra queste, spicca perfino la giovane dettagliata in eccesso, come per un manifesto cinematografico, dovuta a Giorgio Kienerk, quasi il simbolo delle presenze abusive a questa rassegna, e pure esibita per mesi su un quotidiano nazionale, e dunque andrebbero fatti i conti finali per verificare se tanta spesa pubblicitaria abbia davvero un ritorno negli incassi delle entrate.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



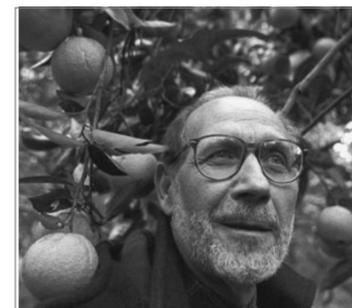
HERB RITTS

a cura di Alessandra Mauro
Roma, AuditoriumExpo
Fino al 30/3
catalogo Contrasto
Oltre 100 scatti del fotografo americano (Los Angeles, 1952-2002), autore di ritratti folgoranti, che negli anni Ottanta hanno costruito l'immagine di celebrities quali Madonna, Richard Gere o Michael Jackson, ma anche grande interprete della foto di moda, con originali composizioni, perfette e oniriche. La mostra è prodotta dalla Fondazione Musica per Roma e dalla Fondazione Forma per la Fotografia in collaborazione con la Herb Ritts Foundation e Contrasto.



UGO MULAS. CIRCUS CALDER

A cura di Valerio Dehò
Merano, Merano Arte
Fino al 18/5
catalogo Corraini
L'esposizione, realizzata in collaborazione con l'Archivio Ugo Mulas di Milano, presenta 36 foto scattate tra il 1963 e il 1964 dal grande fotografo italiano (1928-1973) al Circus Calder, un'opera creata dallo scultore americano Alexander Calder a Parigi negli anni Venti. Il mondo fiabesco e giocoso di Circus, composto da piccole sculture in fil di ferro utilizzate da Calder per spettacoli improvvisati, rivive nella serie fotografica di Mulas, all'insegna della delicatezza e dell'ironia.



FERDINANDO SCIANNA

A cura di Marco Bazzini
Barcellona P.G. (ME) Ex stazione ferroviaria
Fino al 9/3
Si intitola «Emilio e altri siciliani» la mostra fotografica di Scianna (Bagheria, 1943), che inaugura il progetto «Passaggi di testimone», concepito in relazione al restauro della scultura monumentale «Seme d'Arancia», donata nel 1998 da Emilio Isgrò al suo paese natale. In mostra una trentina di ritratti fatti da Scianna a gente comune ma anche a grandi intellettuali amici come Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo, Sebastiano Addamo e lo stesso Isgrò.